

Ogni
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA****MONITORE DEL POPOLO**Un
Grano**IN PROVINCIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.**DIREZIONE**Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.**PEL RESTO D'ITALIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.**Napoli 4 Marzo****ATTI UFFICIALI****VITTORIO EMMANUELE II. ec.**

Visto il nostro Decreto in data 11 novembre 1860; col quale furono nominati i membri della Commissione incaricata di esaminare i titoli e far proposte al nostro Governo relativamente agli ufficiali dei Corpi Volontarii del Generale Garibaldi;

Visto il nostro Decreto in data 16 gennaio 1861 col quale è determinato che la Commissione trasferisca la sua sede da Napoli a Torino;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. In sostituzione del Generale Conte Enrico Morozzo della Rocca presidente e dei membri generale Solaroli, colonnello brigadiere Gozani di Treville Cav. Alessandro, e colonnello Ferrero Cav. Maurizio Emilio,

Sono nominati:
Biscaretti di Ruffia conte Carlo Luogotenente Generale a Presidente,
Decavero Cav. Paolo id. membro,
Scozia di Culliano Cav. Luigi id. membro,
Broglia di Mombello Cavaliere Alessandro id. membro.

Art. 2. Nulla è mutato nel resto alle disposizioni del citato nostro Decreto 1 novembre 1860.

Il nostro Ministro della Guerra predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Torino addì 21 febbraio 1861.

M. Fauti. VITTORIO EMMANUELE

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO**Luogotenente generale di S. M.
nelle provincie Napoletane.**

Sulla proposizione dei consiglieri di luogotenenza incaricati dei dicasteri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia;

Udito il consiglio di luogotenenza;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il signor Mariano Englen cessando dalle attuali funzioni di governatore della provincia di Salerno, è nominato vice-presidente della gran corte civile di Napoli, con la temporanea missione di presidente del tribunale di commercio di Foggia.

Il signor Giovanni Gemelli governatore della provincia di Lecce, è traslocato nella provincia di Salerno.

Il signor cav. Pasquale de Virgili, governatore della provincia di Benevento, è nominato consigliere supplente della gran corte de' conti.

Il signor conte Carlo Torre, governatore della provincia di Foggia, è promosso alla prima classe, e vien traslocato nella provincia di Benevento.

Il signor avvocato Gennaro de Filippo è nominato governatore di prima classe, e destinato nella provincia di Foggia.

Il signor Decoroso Sigismondi segretario generale del governo di Teramo, è nominato governatore della stessa provincia, in luogo del sig. Gaetano del Giudice di cui si accetta la rinuncia.

Il signor Nicola de Luca governatore della provincia di Campobasso, vien traslocato nella provincia di Avellino.

Il signor Giuseppe Belli governatore della provincia di Campobasso, vien traslocato nella provincia di Avellino.

Il signor Giuseppe Belli governatore della provincia di Avellino, è promosso alla seconda classe, e vien traslocato nella provincia di Campobasso.

Il signor Raffaele de Novellis intendente del distretto di Penne, è nominato governatore della provincia di Aquila in luogo del signor Giacomo Venditti da chiamarsi ad altre funzioni.

Il signor Antonino Plutino governatore della provincia di Reggio, è traslocato nella provincia di Cosenza, in luogo del sig. Luigi Vercillo da chiamarsi ad altre funzioni, conservando il grado e gli onori della carica di governatore.

Il signor Raffaele Cassitto ufficiale di carico del dicastero dell'interno, è nominato governatore, e vien destinato nella provincia di Reggio.

Il signor Gaetano Cammarota segretario generale del governo di Caserta, è nominato governatore, e vien destinato nella provincia di Calanzaro, in luogo del signor Vincenzo Stocco da chiamarsi ad altra carica, conservando il grado e gli onori della carica di governatore.

Il signor Andrea Calenda segretario generale del governo di Salerno, è nominato governatore, e vien destinato nella provincia di Lecce.

L'avvocato signor Tullio Fortebraccio è nominato segretario generale del governo della provincia di Caserta.

Il signor Giuseppe Giannelli intendente del distretto di Vallo, è nominato segretario generale del governo della provincia di Salerno, conservando la 2. classe.

Il signor Luigi di Gennaro segretario generale della provincia di Benevento, è promosso alla prima classe, e vien destinato nella provincia di Foggia, in luogo del signor Costantino d'Aulisio Gariogliota che vien messo al ritiro.

L'avvocato signor Pasquale Aquaro è nominato segretario generale del governo della provincia di Benevento.

Il signor Stefano Berni segretario generale del governo della provincia di Reggio, è traslocato nella provincia di Cosenza.

Il signor Luigi de Matera segretario generale del governo della provincia di Cosenza, è traslocato nella provincia di Reggio.

Il sig. Luigi Castaldi già intendente del distretto di Pozzuoli, è nominato segretario generale del governo della provincia di Teramo.

Il sig. Luigi Guerritore intendente del distretto di Monteleone, è nominato segretario generale di seconda classe, e destinato nella provincia di Bari in luogo del signor Giuseppe Bozzi, che vien destinato a prestar servizio con lo stesso grado e soldo attuale nel consiglio di governo della medesima provincia.

Il sig. Agostino Taraschi intendente del distretto di Vasto, è nominato segretario generale del governo della provincia di Lecce, in luogo del signor Lorenzo Filidei da chiamarsi ad altre funzioni.

Il sig. Luigi Piscioti è nominato Intendente, e destinato nel distretto di Penne.

L'avvocato Sebastiano Corrado è nominato intendente, e destinato nel distretto di Vasto

Il sig. Vincenzo Camporota, già consigliere di governo nella provincia di Cosenza, è nominato intendente senza interruzione di servizio, e destinato nel distretto di Monteleone.

L'avvocato sig. Antonio Barone è nominato intendente, e destinato nel distretto di Castrovillari.

L'avvocato sig. Gaetano Zagaria è nominato intendente, e destinato nel distretto di Rossano.

Il sig. Domenico Bardari intendente del distretto di Larino, è traslocato in quello di Piedimonte, in luogo del signor Ignazio Grassani riservato ad altre funzioni

Il sig. Salvatore Rampono è nominato intendente, e destinato nel distretto di Larino.

Il sig. Pietro La Cava intendente del distretto di Lagonegro è destinato a servire temporaneamente con lo stesso grado e soldo nel consiglio di governo della provincia di Basilicata.

Il sig. Alfonso Gentile intendente destinato a servire temporaneamente nel consiglio di governo di Cosenza, vien destinato nel distretto di Lagonegro

Il sig. Alessandro Pinto è nominato intendente, e destinato nel distretto di Vallo

Il signor Alfonso Folinca intendente del distretto di Sansevero, è promosso alla seconda classe e vien destinato nel distretto di Cerreto.

Il sig. Vincenzo Cardone, già intendente del distretto di Avezzano, è reintegrato nella carica senza interruzione di servizi, e vien destinato nel distretto di Sansevero.

Il sig. Gaetano Paces intendente del distretto di Barletta, è promosso alla seconda classe, e vien traslocato nel distretto di s. Bartolomeo in Galdo.

Il sig. Luca Conte è nominato intendente, e vien destinato nel distretto di Barletta.

Il sig. Angelo Mancini ufficiale di Carico di terzo rango del dicastero dell'interno, è promosso ad ufficiale di carico di secondo rango nello stesso dicastero.

Il sig. Camillo del Greco, intendente del distretto di Lanciano, è nominato ufficiale di carico di terzo rango nel dicastero dell'interno.

Il sig. Demmo Capocci è nominato intendente e destinato nel distretto di Lanciano.

Art. 2. I consiglieri di luogotenenza dei dicasteri dell'interno, di Grazia e Giustizia e delle Finanze, sono incaricati della esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Napoli 23 febbraio 1861.

Eugenio di Savoia*Il Cons. incar. del Dicast.**dell'Interno***Liborio Romano***Il Cons. incar. del Dicast. di graz.**e giustizia***D'Avossa****Costantino Nigra***Il Cons. incar. del Dicast.**delle Finanze***Antonio Laterza**

— Con Decreto del 23 gennaio 1861 è accettata la rinuncia data dal s. g. Antonio Scialoja alla Cattedra di Economia Politica nella Regia Università degli Studi di Napoli.

CRONACA NAPOLITANA

— Sappiamo che dietro un ragionato rapporto della nostra Commissione di artiglieria, il Governo centrale di Torino ha dovuto ritenere le nostre fonderie militari di cannoni, che sulle prime volea pienamente mutare. (Progresso)

— Si discutono de' progetti di lavori alla strada della Marina, e anche qualche progetto di Entrepot. Vogliamo sperare che il Governo della Luogotenenza sia oculare a ben discernere la utilità de' progetti. L'entrepot è una delle prime necessità commerciali di questa piazza, ed è mestieri non ritardare ulteriormente l'effettuazione. (Progresso).

— È cosa veramente sconcia il vedere tuttogiorno vendere pella nostra città fogli in cui si danno notizie tutto affatto assurde, cioè che il governo dovrebbe proibire, che ciò non è violare la libertà individuale, ma l'impedire sconci ed agitazioni fuor di tempo. (Lampo).

— La sera del 27 avvenne un ladrocinio presso la Chiesa della Trinità degli Spagnuoli, per cui da oggi innanzi bisognerà rinunziare anche i donati vi, che ci venissero fatti. Due o tre gualdiardi facchini con ceste coperte sul capo entravano nel palazzo B... dicendo al Guardaporta, uomo vigile ed acuto, che portavano un regalo all'Avvocato M... Il Guardaporta lasciò passare, e la cameriera dell'Avvocato, sola in casa, aprì i due battenti delle porte, consolata di quel ricco presente. Fatto è che, chiuso l'uscio, il regalo si tramutò in un mucchio di pietre coperte, e la donna, legata, diede agio ai facchini di spogliare la casa. Intanto la donna, armata di forbici, non si sa come, si sciolse dai legami, ed affacciata ad una segreta finestra, gridò ai ladri, e la Guardia Nazionale accorse, e ne arrestò due. (Omnibus)

— Sappiamo che una quarantina di ufficiali gabibaldini ieri al giorno presentavansi alla polizia onde essere arrestati. A questo gli spingeva non rimorso di delitti, ma necessità di pane. Di pane il pubblico funzionario ricusava di ciò fare non sapendo in quelli alcuna colpa.

Ciò serve di solenne confusione al nostro governo, d'argomento onde la pubblica voce mandi un giudizio terribile, tale da destare alline chi alla guida delle pubbliche cose è legato — Da noi si domanda se la nazione deve soffrire questa vergogna, se in tal modo deve essere remunerato il generoso che per la indipendenza della patria sua combattette e perse agi di vita e contentezza di famiglia. Ma la nazione colla voce della pubblica fama saprà ben fare cadere tanta onta su coloro che potendolo non l'impedivano.

Si provveda in qualunque modo; si dia pane a questi esuli e derelitti italiani, si indegnamente abbandonati nell'inopia, si vilmente trattati. — Si spingano ai depositi militari, siano avvalorati i loro documenti, abbiano una qualche mercede ed onore quale si conviene. — Il governo ci ascolti se pur non desidera che leviamo più poderosa la voce. (Lampo).

— Domenica p. p. in una chiesa di Napoli un sediciario, prestate le sedie ad una signora madre con tre figlie gentilissime e devote, nel chiedere il fitto gli fu risposto: *scusate, sono uscita di casa senza moneta in tasca.* Ma quel servo negoziatore in chiesa datosi a modi duri e villani non lasciò la signora, finchè non si ebbe in pegno un finissimo fazzoletto.

Ci dicano un po' i Rettori delle chiese di Napoli, se la vogliono finire con questo scandalo negoziato colla casa di Dio, la quale è casa di orazione *domus orationis, non negotiationis* (Colonna di fuoco).

— Togliamo dalla *Colonna di fuoco* un documento interessante di un ramo di Polizia Ecclesiastica.

Signore
Dal dicastero di polizia con data del 28 gennaio p. p. mi vien diretto il seguente ufficio.
« Una delle piaghe più funeste della società è senza dubbio la gran turba dei questuanti, che

coverendo all'ombra di un effimera beneficenza la loro improba mendicizia, e sotto forma della carità del prossimo studiando di fare come meglio possono il loro interesse con superstiziose idee turbano la mente del popolo per poi smungere la scarsella. Questo fatto che induce da un lato il pauperismo e l'ignoranza, e dall'altro fa ingrassare l'ozio senza neppure soffrire il pudore di stendere la mano è stato sempre prevenuto e represso dalle leggi, e molti decreti e dispacci si riscontrano all'uopo ancora nella nostra legislazione.

Intanto parte perchè le leggi poco si eseguono nei governi dispotici, e parte perchè questa folla di truffatori puntellava il trono borbonico, diffondendo l'ignoranza e la superstizione, avvenne che di molto si estese questa cancrena sociale, e sotto mille nomi, e con mille pretesti ora vanno in giro romiti terziari e questuanti di ogni genere; i quali oggi ai mali nascenti dalla co-stessa accoppiando quello di spargere nelle masse, che per uso in esse credono, principii nocivi all'attuale ordine di cose, che vanno assolutamente repressi dal punto di vista della pubblica sicurezza — Ora in vista di sì gravi ragioni si deve prontamente e potentemente accorrere al caso; per il che la prego usare gli infraseritti provvedimenti.

Ritirare le concessioni di questua, che si esercita indebitamente, o perchè rivolte a proprio vantaggio, o perchè cessato ne è lo scopo; invigilare sui mendicanti di monasteri se abbiano la carta provincializia e la licenza della polizia in Napoli, e dei Governatori, e degli Intendenti delle provincie; non essere corvivo ad accordare, anzi restio; vigilare i così detti Romiti se sono facoltati ai termini delle istruzioni del 1826 e 1829; sorvegliare se idee sovversive ed immorali spargessero, ed infine oprar quanto è in lei per esaurire questa larga fonte di danni sociali ».

Pel Consigliere il direttore D. Malvasi. Comunico quindi alle SS. LL. i menzionati provvedimenti acciocchè ne curino lo esatto adempimento nell'ambito della rispettiva giurisdizione.

Salerno 5 febbraio 1861.

Il Governatore
Mariano Englen.

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

Sullo stesso soggetto
— Leggesi nell'Abbecci, giornale di Messina, in data del 19 Febbraio:

Ieri ebber luogo piccoli ammutinamenti:

Con un di essi si chiedeva al Governo che rinvii a casa o fuori i borbonici impiegati e dominanti ancora. *Abbasso i borbonici, abbasso i codini, abbasso le spie si gr.dava.*

L'altro ammutinamento ebbe luogo a causa del sbarco di un ufficiale di stato maggiore di Francesco II nel nostro porto, e diretto alla Cittadella.

Era qui giunto annunzio preventivo al Generale Chiabrera di un tale arrivo, il Generale ne avea informato la Questura, perchè s'impadronisse di quell'uomo al suo sbarco.

Le guardie invece di disporsi in modo da non dare sospetto, appena giunto il postale francese vi si presentarono con tal piglio che un ufficiale ch'era uscito dalla Cittadella onde ricevere il nuovo ospite, tornò indietro e ritornò con due barcacce fornite di due cannoni e piene di soldati in armi, e prese così il suo confratello al coverto delle spaccate delle guardie di questura.

Questo fatto indegnò tutta la popolazione, contro l'inattitudine delle guardie, e più ancora contro il turpe protettorato che le Messageries imperiali danno a Francesco II. Per quanto i legni di quella società siano particolari, non sono meno protetti da quella bandiera che fu bagnata del sangue glorioso di tanti prodi a Solferino e a Magenta a pro dell'Italia — per quanto sian imperiali le messageries non son meno francesi, ed è indegno il traffico che da lungo tempo esse citano a pro di un tiranno!

— Leggiamo nel *Pungolo* di ieri.

Come avevamo annunziato ieri ecoci a dare le prove della buona fede borbonica.

Francesco II, dopo essersi obbligato, capitolandolo a Gaeta, di ordinare anche la resa della fortezza di Messina, e del forte di Civitella del Tronto, scriveva di proprio pugno al sig. Fergola la seguente lettera, di cui possiamo garantire l'autenticità:

« Caro generale.

« Dopo tre mesi di gloriosi combattimenti, diverse breccie aperte rendevano impossibile il continuare la difesa della piazza. Son sicuro che « codesta guarnigione si farà ammirare dall'Europa intera siccome quella di Gaeta.

« Il resto lo saprete a voce da Luigi Gaeta (1) ». Questa lettera fu posta all'ordine del giorno dal signor Fergola il 19 dello scorso febbrajo, e fu seguita da una allocuzione nella quale si tendeva a dimostrare come Francesco II fra pochi giorni sarebbe rientrato in Napoli alla testa di un esercito dell'Europa coalizzata.

Il signor Fergola, fino al giorno dell'arrivo del messo borbonico avea sempre, e ostinatamente smentita la resa di Gaeta. Giunto il messo, apportatore della lettera e del denaro, si tentò di proseguire nella menzogna e nell'inganno, che Luigi Gaeta stesso convalidava sfacciatamente fra gli evviva d'una parte dei soldati. Ma alcuni ufficiali, fatte serie rimostranze al signor Fergola, lo decisero a pubblicare la notizia e la lettera. L'ordine del giorno in cui fu letta, minacciava a tutti, ufficiali e soldati, la pena della fucilazione ove si fosse da loro allentato il vigore della resistenza.

Il presidio che ora sta nella cittadella di Messina si compone del 5, del 7, e dell'8 di linea, dei Pionieri, e di circa 6 compagnie di artiglieria — in tutto circa 4000 uomini, oltre un migliaio di persone appartenenti alle famiglie degli ufficiali e ba-si ufficiali della guarnigione. Siamo assicurati che la metà almeno del detto presidio è decisa a non più battersi, rimanendo pure perplessa l'altra parte — si può quindi argomentare che alle prime cannonate dei nostri il signor Fergola sarà costretto e proporre la resa.

(1) Luigi Gaeta era un affiere dello stato maggiore che giunse a Messina da Roma, colla Messaggeria francese, portando al signor Fergola oltre la detta lettera 30 mila ducati; 14 mila di questi furono erogati in pagamento dei debiti arretrati, il resto forma tutta la cassa della guarnigione di Messina.

— Si legge nel *Courrier de Marseille*:

« Una persona, che si qualificava per proprietario e che dichiarava chiamarsi Di Lecce, s'imbarcò a Civitavecchia sul battello a vapore delle messaggerie imperiali il *Capitole* per essere trasportato a Malta. Durante il viaggio passò, pagando, dai secondi ai primi posti, e quando fu in vista di Messina, domandò di essere sbarcato, dovendosi intrattenere per affari, per cui rinunciava al diritto di essere trasportato a Malta.

« Pare che la presenza di questo individuo sul *Capitole* fosse nota tanto alle autorità piemontesi quanto al generale Fergola, poichè un ufficiale sardo salì sul *Capitole* domandando fosse a lui consegnato, e contemporaneamente due barche contenenti soldati armati di *revolvers*, spedite dal generale napolitano, domandarono d'imbarcare il misterioso viaggiatore, che non era poi che un aiutante di campo di Francesco II.

« Non poteva nascer dubbio sulla condotta da tenersi dal comandante del *Capitole*: lasciare libero il viaggiatore di andare con chi gli piaceva. Egli perciò intimò all'ufficiale piemontese ed ai soldati che avea seco condotti di discendere dal suo bastimento, ciò che ebbe luogo; allora l'aiutante di Francesco II scese in una delle barche del generale Fergola e recossi nella cittadella scortato da altre due barche armate ».

È evidente che questo misterioso viaggiatore, riconosciuto in seguito per un aiutante di Francesco Borbone, non fosse altri che il Luigi Gaeta, di cui è parola più sopra, e che recò al Fergola la lettera dell'ex-Re, 30 mila ducati e le istruzioni borboniche.

CAPRERA

— Leggiamo nel *Popolo d'Italia*:

Teniamo a pregio d'inserire questa nuova lettera

di Garibaldi che ci venne gentilmente comunicata: essa è diretta al maggior Bandi, uno dei più distinti ufficiali della già-armata meridionale:

Caprera 15 febbraio 1861.

Caro Bandi,

Ho veduto con vero piacere il nostro Dolfi, e vi ringrazio delle buone nuove che mi date sull'entusiasmo patrio della gioventù toscana.

Dite a quei bravi giovani, che tosto è tempo di veder cessare il servaggio de' nostri fratelli di Venezia e di Roma — e non mancheremo certamente nessuno di noi al santo convegno. Vostro sempre

G. Garibaldi.

TORINO

— Ri-aviamo dalla lettera d'un deputato il seguente brano:

Torino 29 febbraio

... Ho lettera di Garibaldi. Egli desidera che si scaldino gli animi, che tutte le nostre forze si volgano a Roma e Venezia, che i Comitati di Provvedimento per Roma e Venezia lavorino.

Qui le cose vanno com'era facile prevedere. Avrai letto la legge presentata al Senato per la proclamazione di Vittorio Emanuele. Per entro vi potrai scorgere i segni che noi siamo ancora col passato e che all'avvenire poco si pensa. E quella provvidenza divina significa che si vuole procedere un poco all'antica; quella provvidenza divina è sorella della grazia di Dio.

Si vuole trattarci da popolo conquistato, e non c'è rimedio. Sorgeranno proteste ma saranno sterili a fronte d'una maggioranza che seguita cieca-mente il capo dell'armamento. Per farvi un'idea della cosa, vi dico che in un ufficio s'agitò ieri la questione della eleggibilità dei consiglieri, e cinque soli, tutti napoletani, furono i voti contrarii. Garibaldi ha ben ragione di scrivere che a nessuno si serva. E sembra che le cose d'Ungheria valgano rapide. Non sarebbe quello il momento di attaccar l'Austria nella Venezia? Però i signori che ci governano hanno impegni contrarii; e perciò vorrebbero non solo estinguere l'entusiasmo, ma anche estirparne le fonti. (Pop. d'Italia)

INDIRIZZO DEL SENATO

— Ecco l'indirizzo del senato, in risposta al discorso della corona, approvato nella seduta d'oggi.

Sire,

La voce di V. M. ci annunzia l'avvenimento per cui s'adempie quel voto di unità politica, vagheggiato da tanti eletti spiriti, promosso da tanti nobili cuori, accompagnato da tanta pietà e da tante lagrime.

Travaglio di molti secoli, spiegasi ora mercè di un prodigioso concorso di cause diverse tutte a noi propizie la grandezza d'Italia. Il valore degli eserciti, il senno dei popoli hanno raggiunto tale scopo che pochi anni addietro pareva eccedere ogni umana previsione.

Fidando nell'appoggio dell'opinione delle genti più civili, e nella conformità di principii ispirati da liberali inclinazioni, e sorretti da illuminata esperienza, noi francamente speriamo che ci si darà modo di mostrare come chi rivendica il suo diritto è per ciò stesso più disposto a rispettare l'altrui; come l'Italia costituita nella naturale sua condizione è destinata a rafforzare anziché a turbare la vera armonia e il giusto equilibrio delle potenze d'Europa.

Il senato è felice di unirsi alla Maestà Vostra nel credere che l'Imperatore dei Francesi non abbandonerà i generosi propositi che furono a lui sorgente di splendida gloria, a noi di valido aiuto e che vennero consacrati dalle gesta dei prodi, dalle acclamazioni dei popoli.

Il sangue latino non disdirà la sua origine, e le varie vicende delle sorti passate si confonderanno in un mutuo accordo d'interessi, d'aspirazioni e di affetti.

Quel conforto che la libera e possente Inghilterra arrecò nei più gravi cimenti alla causa dei popoli liberi, non è mancato nelle presenti contingenze all'Italia come non può venire meno nell'avvenire.

Non sarà vana al certo la fiducia che noi riponiamo nello schietto giudizio e nel profondo sentire della generosa Germania, dove ad un principe degno della nazione che regge, già si sono per

cura sollecita di Vostra Maestà aperti i sensi di onoranza e di simpatia che gli si addicono.

Tra i valorosi facile è sempre l'intendersi. La moderazione e la calma sono la prerogativa dei forti. E noi che seguimmo con procellosa gioia gli ardimenti vostri, Sire, noi oggi ascoltiamo riverenti i consigli di prudenza che escono dal vostro labbro. Conoscere le ragioni del tempo presente è assicurarsi quelle dell'avvenire.

La nazione intera non potrà se non applaudire a tutto che si faccia, onde afforzare l'esercito e l'armata navale, verso di cui nessun elogio sarebbe mai troppo.

L'indole militare del popolo italiano, che si spiegava con tanto impeto da una gioventù gagliarda, guidata da un capitano di virtù antica e che ben si può chiamare figlio prediletto della vittoria, accenna che oramai l'Italia si procaccerà colle sue proprie forze, sotto la protezione della provvidenza, gli elementi tutti della disciplina interna, e dell'esterna difesa.

L'ordinamento del nuovo regno formerà oggetto delle più assidue meditazioni del Senato affinché risponda a quanto ricerca il presente e raccomanda il passato.

La casa vostra, Sire, aveva da più remoti tempi pigliato il grande assunto di vegliare sui casi d'Italia e di procurarne l'indipendenza. Il magnanimo vostro genitore ravvivò ed ampliò l'illustre concetto col largire ai suoi popoli le franchigie costituzionali e coll'iniziare il moto del nazionale riscatto. Voi, Sire, foste chiamato alle ultime e decisive lotte, nelle quali ponendo a cimento vita e corona, ne riportaste il meritato guiderdone, l'amore d'Italia, l'ammirazione d'Europa.

PARLAMENTO ITALIANO

ELENCO GENERALE DEI SENATORI (1).

- 1* Acquaviva Luigi, duca d'Atri.
- 2 Alfieri Di Sostegno, ecc., march. Cesare.
- 3 Amari conte Michele.
- 4 Amari prof. Michele.
- 5 Ambrosetti sig. Giovanni Antonio.
- 6 Araldi-Erizzo march. Pietro.
- 7 Arese conte Francesco.
- 8 Arnulfo cav. Giuseppe.
- 9 Arrivabene conte Giovanni.
- 10 Audiffredi cav. Giovanni
- 11 Balbi Piovera march. Giacomo.
- 12* Baracco bar. Alfonso.
- 13* Bellèlli Gennaro.
- 14 Belgiojoso (Barbiano di) conte Luigi.
- 15 Bevilacqua march. Carlo.
- 16 Bona comm. Bartolomeo.
- 17* Bonelli march. Raffaele.
- 18 Borghesi-Richi conte Scipione.
- 19 Borromeo conte Vitaliano.
- 20 Breme (Arborio Gattinara di) marchese Ferdinando.
- 21 Brignole Sale, ecc., march. Antonio.
- 22* Bufalini cav. Maurizio.
- 23 Caccia conte Francesco.
- 24 Cadorna comm. avv. Carlo.
- 25 Cagnona comm. avv. Carlo.
- 26 Calabiana (Nizari di) monsignor Luigi.
- 27 Cambrai-Digny conte Guglielmo.
- 28* Camerata conte Filippo.
- 29 Camozzi-Vertova nobile Gio. Batt.
- 30 Cantù comm. Giovanni Lorenzo.
- 31* Capocci prof. Ernesto.
- 32* Cappone di Altavilla sig. Giuseppe.
- 33* Capponi march. Gino.
- 34 Carbonieri cav. avv. Francesco.
- 35* Carradori conte Antonio.
- 36 Casati conte Gabrio
- 37 Castelli comm. Michelangelo.
- 38 Castagnetto (Trabucco di) conte Cesare.
- 39* Catalano Gonzaga Pasquale duca di Cirella.
- 40 Cataldi cav. Giuseppe.
- 41 Caveri cav. Antonio.
- 42 Centofanti cav. Silvestro.
- 43 Ceppi conte Lorenzo.
- 44 Chiesi cav. Luigi.

(1) I nomi notati coll'asterisco indicano i senatori di nuova creazione, e che non hanno ancora prestato giuramento.

45* Chigi cav. Carlo Corradino.

46 Chiodo barone Agostino.

47 Cibrario, Ecc. comm. Luigi.

48 Coccapani-Imperiale march. Eccole.

49 Colla Ecc. comm. Federico.

50 Collegno (Provana di) ecc. cav. Luigi.

51 Colobiano (Avogadro di) ecc. conte Filiberto.

52* Colonna cav. Andrea dei principi di Stigliano.

53* Colonna cav. Gioachino dei principi di Stigliano.

54 Conelli De Prosperi avv. Francesco.

55 Coppi cav. Tito.

56* Corrales di Terranova conte Francesco Maria.

57 Corsi di Bosnasco conte Carlo.

58 Cotta comm. Giuseppe.

59 Da Bormida comm. Giuseppe.

60 D'Adda nobile Carlo.

61* D'Affitto di Montefalcone march. Rodolfo.

62 Dalla Valle march. Rolando Giuseppe.

(continua)

— Il Senato del Regno nella seduta di ieri, dopo alcune comunicazioni d'omaggi e di domande di congedo, ha proceduto all'estrazione a sorte della Deputazione incaricata di presentare l'indirizzo a S. M. Il Re, la quale riesce composta dei senatori Alfieri, Sauli Ludovico, Ceppi, Lauzi, Bevilacqua, San Vitale e Coccapani: supplenti, Della Valle e Spada.

Venne quindi dal Presidente annunciata la nomina, deferitagli dal Senato, della Commissione legislativa, formata dei senatori Niutta, Cadorna, Arnulfo, Chiesi, Vacca, Nardelli, Galvagno, Di Pandolfina, Spada, Farina, Cibrario, Poggi, Marzucchi, Ceveri, Jacquemoud, alla quale per successive proposte vennero aggiunti i senatori Sclopis e Gori.

Si passò in seguito alla votazione per la nomina delle due Commissioni permanenti, il cui risultato verrà comunicato nella prossima adunanza, e successivamente a quella dei commissari alla Cassa Ecclesiastica, alla Cassa dei depositi e prestiti, e per la Commissione di sorveglianza all'Amministrazione del debito pubblico, per cui riescono eletti alla prima i senatori Des Ambrois, Galvagno e Spada; alla seconda i senatori Cotta, Colla e San Vitale; ed alla terza i senatori Quarelli, Cotta e Regis.

Il Senato è convocato negli uffici venerdì primo marzo alle ore 2 pomeridiane per l'esame dei seguenti progetti di legge:

1. Abolizione dei vincoli feudali in Lombardia.

2. Disposizioni sulle opere pie.

3. Provvedimenti riguardo all'istruzione elementare.

4. Istituzione di Camere d'Agricoltura e Commercio.

Per la prima seduta pubblica il Senato verrà avvertito a domicilio.

La Camera dei Deputati nella sua tornata di ieri continuò ad occuparsi della verificaione de' poteri; e confermò altre 61 elezioni.

ROMA

— A proposito degli individui esiliati da Roma, ecco che cosa scrivesi alla Nazione:

Poco ho da aggiungere alla mia d'ieri. Sinora gli esiliati in termine di 24 ore da Roma, senza addurre alcun motivo della paterna determinazione, sono *quattordici*, per quanto ne so. Ecco i nomi e la condizione: *Angelo Tiltoni*, cav. *Bartolomeo Polverosi* possidenti, cav. *Pietro Camporese* professore dell'Accademia di S. Luca e possidente, *Pietro e Luigi Gulmanelli*, negozianti, *Girolamo Sellini* curiale, *Augusto Lorenzini* possidente e impiegato nelle ferrovie romane, *Francesco Del-Vero* commissionario e negoziante, *quattro Fedeli* commissionari di granaglie, *Angelo Bertini* (setteagenario) negoziante di fien, *Ciriaco Baldelli* calzolaio negoziante. L'ordine di questi esili è venuto, dicesi, direttamente dal Papa, a cui ne ha esposto la necessità il colonnello dei gendarmi, Bossi, per consiglio del Comitato Sanfedista e di Pasqualoni. Credono di avere esiliato il Comitato Nazionale, e lo dicono. Ma ormai da un anno in qua tutti gli esili, tutti gli arresti ordinati dalla polizia si è detto che colpivano il Comitato Nazionale!!! Come se l'avversione che Ro-

ma manifesta al regime clericale fosse nata per ordine di un comitato, e quindi tolto questo, essa cessasse! Diamine, in 20 o 22 mila persone che componevano la dimostrazione di giovedì non sarebbe difficile trovare chi si sostituisse al Comitato esiliato. Ma niente di tutto ciò: la è proprio che la tigre morde ancora, mordendo per solo piacere di mordere.

La tranquillità è ristabilita nelle città confinanti col territorio romano. I briganti comandati dal de Christen hanno ripassato il confine.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Ecco come giudica il *Siècle* l'opuscolo del signor Dupanloup, vescovo d'Orleans:

In risposta al signor De la Guerronnière, il vescovo d'Orleans ha pubblicato un opuscolo di cui noi riproduciamo la prima parte, e che abbiamo letto attentamente.

Il signor Dupanloup conosce il gran segreto della guerra; trascura di difendersi e preferisce attaccare: il suo opuscolo, da un capo all'altro è il biasimo il più completo che si possa dirigere contro la politica francese. Un'accusa di mancanza di franchezza e di sincerità non fu mai formulata con maggior baldanza. Alta la fronte, la lancia sempre in resta, il bellicoso prelato muove intrepidamente all'assalto; e checchè ne possano dire domani i giornali legittimisti e i giornali clericali, da cui il vescovo d'Orleans non si è punto separato, noi vediamo con dolore un ministro di pace condannare violentemente tutto ciò che fu fatto non solo dalla politica attuale, ma sì anche da quella secolare della nostra patria.

Il sig. Dupanloup, sarà festeggiato, acclamato da tutti i partigiani dell'antico regime. Noi vedremo senz'alcun dubbio, arrivare le adesioni di vescovi, i quali se non hanno il medesimo ingegno, hanno le medesime passioni nel cuore.

Tutto ciò è doloroso, e il signor Dupanloup ha un bel negarlo, egli è oggi l'eroe dell'Austria e di tutti gli uomini della controrivoluzione.

Noi riprenderemo una dopo l'altra il procedimento delle sue diverse proposizioni, e imitando il procedimento da lui adottato verso lo scrittore del governo, noi ridurremo al suo più semplice termine il pensiero dell'opuscolo.

Il signor Dupanloup voleva che la Francia lasciasse schiacciare il Piemonte, e secondasse il dispotismo dei piccoli principi, i quali occupavano i diversi troni della Penisola. La è questa una confessione spoglia d'ogni artificio e ci compiacciamo di trovarci in faccia un avversario, il quale sollevando la visiera del suo elmo, mette a nudo i suoi progetti, e toglie il velo alle due ultime speranze.

Della volontà dei popoli, della sovranità delle nazioni, non una parola nell'opuscolo episcopale.

— Scrivono alla *Perseveranza* da Parigi, 22 febbraio:

S'incomincia ad avere alcuni particolari un poco più precisi intorno alla faccenda Mirès. Fu infatti, com'erasi detto dapprima sopra domanda del signor di Persigny che il fallimento venne pubblicato. Il sig. Baroche aveva aggiunto le sue alle istanze del ministro dell'Interno, non presentando che bentosto avrebbe avuto a pentirsene. Si scopersero infatti nel famoso cassetto verde, ove trovavansi tutte le quitanze scandalose, che il signor Baroche figlio era gravemente compromesso. Quando il fatto si conobbe, l'Imperatore fece chiamare il signor Baroche padre, e gli annunciò la dolorosa notizia. Questi non voleva credere, ma dovette convincersi avanti all'evidenza: a suo figlio erano stati dati 200,000 franchi. Ritornato a casa, il signor Baroche costrinse il figlio a confessare tutta la verità. Subito dopo, ei fece depositare i 200,000 franchi nelle mani della giustizia, e portatosi di nuovo alle Tuileries, offerse all'Imperatore la propria dimissione dalla presidenza del Consiglio di Stato e da tutte l'altre sue cariche. Naturalmente l'Imperatore non l'accettò. Dicesi che, uscendo dalle Tuileries, lo sfortunato padre avesse gli occhi bagnati di lagrime.

Tra le persone compromesse citansi pure: il signor Baciocchi, che avrebbe ricevuto una somma

di 1,800.000 franchi, l'internunzio del papa monsignor Saccom, parecchi cardinali, e un Antonelli, fratello del cardinale: sarebbe stato curioso il vedervi implicato anche il famoso segretario di Stato. Finora non si procedette ad alcun altro arresto, oltre quello di un ex ragioniere della Casa: tuttavia ci venne assicurato che il signor Mirès doveva essere tradotto innanzi alla Corte d'Assise, insieme con quattro agenti di cambio, accusati di falso in scritture commerciali, il che implica abuso di confidenza. La difesa sarebbe fatta dai signori Berryer e Dufour, ed il signor Giulio Favre tratterebbe la parte civile.

Oltre alle sue funzioni d'amministratore provvisorio della Cassa delle ferrovie, il sig. Germiny ricevette la facoltà di estendere il suo esame a tutto ciò che riguarda l'affare Mirès.

Il principe di Polignac, a quanto assicurasi, restituì la dote di sua moglie, con tutti i doni di nozze da lei ricevute.

UNGHERIA

— L'onorevole generale Turr essendo stato eletto membro della commissione amministrativa del comitato di Szaboles (Ungheria) ha indirizzato all'assemblea generale di quel comitato la seguente lettera.

All'assemblea generale del comitato di Szaboles a Nagy Kallo

« Signori! Ricevete i miei ringraziamenti più sinceri per avermi chiamato coi vostri voti all'onore di far parte della vostra commissione amministrativa. Noi sentiamo tutti il significato di tale elezione. I croati, i serbi, i valacchi e gli ungheresi sono tutti convinti che non vi ha altro mezzo per essi onde divenire liberi fuor quello di prender per guida i principii di fraternità delle razze, contro a cui non potrà trionfare nè l'intrigo, nè la forza brutale. Noi abbiamo tutti i nostri doveri da adempiere e la nostra linea d'azione da seguire. I miei colleghi della commissione che sono in patria fanno ogni sforzo perchè le leggi che posse diamo per nostra volontà e non per beneplacito altrui, sieno ora ristabilite dopo essere state sopresse violentemente per undici anni.

« Il re d'Ungheria ci renda il nostro governo autonomico e responsabile. Sia ristabilita la costituzione del 1848 in tutto il suo vigore; ogni soldato straniero lasci il nostro paese; sia reintegrata l'armata ungherese; e la casa d'Absburgo rinunzi a tiranneggiare i nostri fratelli della Venezia col sangue degli ungheresi, dei serbi, dei valacchi e dei croati; allora noi torneremo nella patria senza bisogno di amnistia. Ma fin che ciò non avvenga, i membri della vostra commissione che sono all'estero resteranno al di fuori, perchè ciò che il paese domanda non è la grazia di alcuni cittadini, ma la restituzione e la religiosa osservanza di tutti i nostri diritti costituzionali.

« Non si riuscirà a riaverci col mezzo dell'amnistia. Bentosto sarà deciso se gli austriaci vogliono ancora ingannare i popoli ed eccitarli gli uni contro gli altri. In tal caso noi proibiremo della prima occasione che si presenterà per aprirci una strada alla nostra patria, e per riconquistare la libertà con tutte le nostre forze riunite. La pazienza dei governi d'Europa è stanca: e finalmente gli uomini di stato inglesi riconoscono essi stessi che per mantener l'equilibrio europeo non è necessaria l'esistenza della casa d'Absburgo.

« Sono con patriottico affetto Milano, 5 feb. 1861.

Vostro devotiss. Stefano Turr.

(Pungolo)

DISPACCI ELETTICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

— Napoli 3. Torino 2. *Moniteur* 2. — Tranquillità completa a Varsavia.

Londra. — Russell dice, che nè la Francia nè altri governi hanno fatto proposizioni per l'asestamento degli affari d'Italia. Soggiunge che l'Ambasciatore francese a Costantinopoli non ha manifestato soddisfazione della nota di Lobanoff: soltanto ha insistito che le riforme promesse dal Sultano siano realizzate prontamente.

Waelehouse difende contro le accuse di Normamby la Sardegna relativamente a Gaeta.

Pesth. — Il Municipio ha disposto di citare in giudizio gli autori degli ultimi arresti, e di domandare l'allontanamento della polizia imperiale.

— Parigi 3. Varsavia 1. — Funerale, grande manifestazione. Centomila uomini truppe consegnate. Formasi petizione all'Imperatore, chiedenteristabilimento della costituzione del 1831.

Pietroburgo 3. — L'Emancipazione dei contadini sarà proclamata durante quaresima.

— Napoli 3 (notte). Torino 3. Parigi 2. (sera tardi). SENATO. — Cardinale Mathieu difende il potere temporale. Supplica i Consiglieri della Corona di dire, se il discorso del Principe rappresenti il pensiero del governo. Billault constata che il governo dell'Imperatore è unicamente impegnato da coloro che sono incaricati parlare in suo nome.

Dice che i nostri padri che erano cattolici sinceri non hanno mai sacrificato la causa dello Stato a quella del potere temporale del papa. Espone le differenti fasi della questione, la resistenza opposta ai savii consigli. Si domanda quale sarà la nostra condotta ulteriore? In una questione diplomatica così difficile, quando ogni momento può fornire mezzi di migliorare le cose, simile dichiarazione è impossibile.

L'Imperatore ha fatto tutto il possibile per difendere interessi opposti, la libertà Italiana come la indipendenza del S. Padre. Il sig. Duquissau domanda se si sgombrerà Roma; Billault dice: non risponderò. Soggiunge nessuno ha dritto di sospettare la nostra lealtà, la nostra devozione al S. Padre. Accenna ad oltraggi, ad allusioni odiose fatte recentemente al Sovrano che costantemente ha difeso il S. Padre senza voler abbandonare gl'interessi dei paesi.

Questi oltraggi non altereranno nè la politica dell'Imperatore che continuerà con perseveranza a difendere i giusti interessi della Francia, l'indipendenza del S. Padre, la Libertà Italiana. Il Cardinale Donnet parla in favore del temporale, supplica di accettare un emendamento all'indirizzo chiedente che la spada della Francia continui a proteggere l'indipendenza del Papa e il mantenimento del potere temporale. Baroche dice che il Governo respinge questo emendamento. La discussione generale è chiusa. Lunedì discussione per paragrafo.

BORSA DI NAPOLI

4 MARZO

R. Nap. 5 per 0/0	78 5/8
— — 4 per 0/0	67 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	78 1/2
R. Piem. » »	76 1/2
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.